



IL Mattone

Mensile di idee, fatti e personaggi realizzato dai Francescani di Castel del Piano

AI "CATTIVI" LA CRONACA AI "BUONI" LA STORIA!

Tanto per Don Chisciotte che per Francesco, i cammini sono una sorpresa e conducono a luoghi in cui nessuno transita. L'uno si mette in cammino partendo dall'immaginario e l'altro partendo dal sentimento religioso; costruiscono e inventano le proprie vite camminando.

(Don Chisciotte lascia che sia Ronzinate a scegliere; la sua missione era in favore degli oppressi, repressi e detenuti ingiustamente. "sa che dietro ogni dolore c'è un'anima che soffre e ha bisogno d'essere soccorsa")
Questi cavalieri della giustizia e della pace recarono al mondo una nuova visione della vita.

Francesco è considerato il santo dell'allegria; Dio era festa, allegria, celebrazione. La sua identità personale era "araldo del Grande Re". Durante il cammino cantava e si metteva ad invitare tutte le creature a lodare Gesù. Il cantico di frate sole o il cantico delle creature è la grande espressione gioiosa con tutti gli elementi della natura. "La perfetta letizia" sta nell'accettare con l'allegria il negativo dell'esistenza.

Solo una vita non dominata da interessi si trasforma in canzone, in danza e in vero gioco.

L'allegria sa sdrammatizzare; è il sale della vita.

Tutta la biografia di Francesco è piena di tenerezza, rendere felice l'altro gratuitamente è la forma più sublime di esistere.

Don Chisciotte e Sancio sono personaggi che si accompagnano, si completano e si imitano nelle virtù. Quando Sancio diventa governatore dell'isola di Baratteria e dice "lettere ne ho poche, perché non so nemmeno l'abbcici, ma per essere un buon governatore mi basta di tener bene nella memoria il nome di Cristo stampato in cima agli abbecedari"

Dopo aver governato duramente per dieci giorni si congeda dicendo:

"sono venuto senza un soldo e senza un soldo me ne vado".

Perché è peggio perdere la libertà che il potere, come è preferibile perdere la ricchezza che la speranza.

L'uomo non è riducibile al solo corpo; è abitato da uno spirito o anima che lo nobilita e l'eleva.

Don Chisciotte e Sancio tornano in patria poveri, sconfitti, sfiniti, con la salute rovinata ma

"vincitori di se stessi" che è la maggior vittoria che si possa desiderare.

Don Chisciotte fu pazzo e nell'ultima ora, mantenne sempre la speranza cristiana. Muore con la fiducia della sua fede, con la speranza d'essere accolto nella luce di Cristo risorto.

Francesco quando sente la morte vicina si incammina a S. Maria degli Angeli e ai suoi fratelli dice:

"diamoci da fare, perché finora abbiamo concluso poco o nulla".

Ed ancora "si benvenuta, sora morte" e nel cantico di frate sole, fu ancora in grado di aggiungere un'altra strofa: "lodato sì, mi Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente po' skappare"

Francesco è fedele fino alla fine della sua vita, conseguenza eroica di un pazzo del Vangelo.

La morte di Francesco evoca giubilo, festa, canto; fratello universale che ci ha insegnato una *ars vivendi* (arte di vivere) e anche un *ars moriendi* (arte del morire); la morte per lui significava il semplice passaggio o transito alla grande promessa del Regno.

Concludo con un pezzetto della prefazione del libro

collana di testi che intendono riscoprire e approfondire il carisma di Francesco... l'ispirazione è di "memoria" e insieme di "profezia": per riscoprire cioè gli autentici valori del francescanesimo nella loro sorgiva freschezza e riproporne l'immutato fascino e la sempre forte carica innovativa.

Che dire di più!

Vi saluto e vi ringrazio.

Pace e bene

Simonetta Sabatini

Premessa. Non sono buono, ma in fondo chi è buono? Un famoso racconto evangelico vede Gesù ribattere ad un giovane che lo chiamava "buono": "solo Dio è buono!". Non sono cattivo, ma in fondo chi è cattivo? E allora per questo ho messo fra virgolette i due aggettivi. Nessuno è sempre buono, nessuno è sempre cattivo. Nella bontà ci sono eccezioni: i grandi santi! Gente con l'anima enorme. Che nemmeno riesci a comprendere. Come san Francesco, tanto per giocare in casa. Una spiritualità ancora oggi tutta da approfondire per quanto risulta grande. Anche nella cattiveria ci sono eccezioni: gente che ci guadagna ad esserlo. Molti soldi e molto successo. Che a Dio toglie una lettera ed adora lo. Il peggiore degli dèi. Poi ci siamo tutti noi. Proviamo ad essere buoni. A volte ci riusciamo, a volte no. Quindi le virgolette sono d'obbligo. Fine della premessa. Il problema è la comprensione delle cose. Dice un filosofo: il mondo non è corrotto quando la gente commette reati (o schifezze aggiungo io), quelli ci sono sempre stati e sempre ci saranno. La società è corrotta quando la gente commette reati e nessuno si scandalizza più. E adesso siamo un po' su questa strada. Anzi, chiamiamo intelligenti quelli che son solo furbetti. Chiediamo a gran voce che la sanità funzioni e poi cerchiamo un qualcuno che ci faccia saltare la fila.... E così via. E poi piace tanto l'odio. La violenza. Le botte. Ricorro ad un antico proverbio:

'l mena' è 'l fratello del piagne. Lo sanno tutti. Eppure tutti chiedono la forza. E, ironia della sorte, specialmente i "cirignacoli" vogliono menare a tutti: in strada, all'ufficio postale.... E la prepotenza ha una terribile sorella: la menzogna. Circolano in giro parecchie bugie. Sul conto di molti. Ed i mezzi di comunicazione sono invasi dalla menzogna. Ma, per parlare di valori assoluti, come dicevo il mese scorso, il principe della menzogna è il demonio. Letteralmente: colui che divide, che si getta di traverso. E allora bisogna stare attenti a dargli spago. Poi ci prende tutta la matassa. Occhi aperti. Capito il discorso va chiarito, per non andare troppo per le lunghe, perché la cronaca è piena di cattivi, di violenza, ... perché i giornali vendono se scrivono il male, non vendono se scrivono il bene. Personalmente il problema non mi tocca: non guardo tv, non ho social, non ho applicazioni sul telefono. Parlo molto, ma sempre faccia a faccia. E cerco di parlar del bene. E allora proviamo a fare uno più uno:

da un lato diciamo: Dio è buono, Dio fa la storia, gli uomini buoni ereditano la terra; dall'altro sentiamo: i cattivi fanno soldi, successo, fanno carriera nella politica, nella società, nella vita Ci sembra che il conto non torni proprio per niente. Ci sentiamo schiacciati come Lutero nell'esperienza della torre. Sentiamo che la gente ama il Papa se dice "buonasera", se difende i poveri molti "grandi frequentatori di chiese" affermano: "li portasse a casa sua!". E allora, per chi ha una coscienza, per chi cerca di seguire Cristo o una sana morale laica, scatta lo spaesamento, lo smarrimento. La triste considerazione: i buoni sono la minoranza e la storia la fanno le maggioranze, da sempre. Ma come è possibile? E Dio? Esiste? È buono? Si interessa? Sono le domande che si pone una precisa branca della teologia chiamata: teodicea che in parole poverissime è la giustificazione di Dio di fronte al male. Ma risposte ci sono, e molte. "Si Deus est unde malum, et si non est unde bonum?" Se Dio esiste da dove il male, ma se non esiste da dove il bene? Ma non ci addenteremo nella teologia, rimarremo per le nostre povere pagine a riflessione molto più mondane. Un via d'uscita dalla schiacciante torre in cui ci chiudono ogni sera le tristissime cronache.

Ci sono stati imperatori di tutte le latitudini, cattivissimi: Nerone, Domiziano, e una infinita serie di puntini. Chi si ricorda di Domiziano? A parte gli storici? Nessuno! Sia chiaro! Nessuno. Ha fatto la cronaca del suo tempo. Non ha fatto la storia. Ci sono stati santi di tutte le latitudini, gente immensa: Francesco, Chiara, etc.... ed una più che infinita serie di puntini. Anche lasciando da parte Gesù, possiamo inanellare una schiera che "nessuno può contare". Migliaia di edifici di culto dedicati a uomini splendidi, migliaia di città dedicate a loro. San Francisco, Los Angeles, chi si ricorda di san Francesco? Tutti. Pochi santi han fatto la cronaca del loro tempo. Tutti han fatto la storia. Anche la nostra. È loro che tocca seguire, la bontà. La cattiveria, è proprio il caso di dire: vada al diavolo.

Pace e bene

Marcello Fagioli

Santa Maria degli Angeli 23 Aprile 2017

Patibulum

(quando sarò innalzato da terra
attirerò tutti a me)

— Maria, i discepoli e il Centurione

→ quello, che hanno visto
è molto meno di quello, che c'era

— Gesù = quello, che diceva
era molto meno di quello, che c'era

Il legno del Patibulum
era stato scelto tra i tanti,
che c'erano nel Pretorio di Pilato

— era robusto e resistente

— era di legno duro e anche
flessibile perché non si piegasse
all'urto della crocifissione

— Gesù e il suo legno
dovevano stare uniti come
in uno sposalizio

— Il Patibulum è l'infanzia
Gesù è il Patibulum

1

Don Chisciotte e San Francesco due pazzi necessari

Di che cosa parleremo questo mese? come di consueto, parleremo di un libro trovato nel piccolo negozio a La Verna di Josè Antonio Merino: Don Chisciotte e San Francesco - due pazzi necessari.

"partendo dalla loro sana ironia e dal loro buon umore, si cerca di superare le paure, i dubbi, e le perplessità dell'uomo odierno e di trasmettere coraggio, decisione e speranza (naturalmente per Francesco "la fede") E qui, da queste poche righe, ho preso spunto ed inizieremo la lettura insieme.

Francesco non amò l'umanità in astratto, come fecero i romantici, ma gli uomini concreti, come dimostra nel suo abbraccio e bacio all'essere umano più ripugnante, il lebbroso.

Francesco affascina e attrae per quelle che per noi appaiono contraddizioni, sebbene per lui non lo fossero affatto; canta il sole, la luna, le stelle nonostante si nasconde su oscure caverne. Celebra la vita e canta la morte.

E' un uomo pacifico, benevolo e si intenerisce con i ladri e i predoni e tratta il proprio corpo come "fratello asino"

Francesco ricorre alla "pazzia" come metafora "il Signore mi ha detto che questo egli voleva: che io fossi nel mondo un 'novello pazzo'

Francesco corre incontro con le realtà più diverse; i lebbrosi, i fratelli, il papa, i luoghi solitari.

Francesco si presentava come un pazzo che portava al mondo una nuova forma di vita.

Novità del messaggio francescano che viene scoperta principalmente con i semplici, i poveri, gli emarginati.

Ai nostri giorni esaminare la "pazzia" e capire chi è il vero pazzo in questa società:

non è una pazzia l'enorme dispendio economico per gli armamenti?

non è una pazzia lasciare morire di fame tanti bambini innocenti?

non è una pazzia la distruzione della natura, boschi, flora, fauna, l'inquinamento dei mari, dei fiumi?

Don Chisciotte si scaglierebbe furioso contro tali pazzie e Francesco ricorrerebbe al canto per ammansire queste fiere pazze che si credono tanto ragionevoli.

Don Chisciotte e Francesco abbracciarono la povertà e con essa conseguirono una grande libertà d'azione di movimento e di linguaggio; erano ambedue innamorati del proprio ideale.

Il loro itinerario non era indicato, ma era scolpito nel loro stesso spirito.

Solo la fede li illumina, la speranza li sostiene, avendo l'amore come legge e norma; e non si tratta di codardia, ma di civiltà e prudenza.

Don Chisciotte (frammento pag.43)

"caro Sancio, le nostre opere non devono uscire dai limiti impostici della religione cristiana, che noi professiamo. Dobbiamo uccidere l'orgoglio nella persona dei giganti, l'invidia con la generosità e la grandezza d'animo; l'ira col tranquillo contegno e la serenità dell'animo; la gola e il sonno con l'astinenza; la lussuria e la lascivia col serbar fede a quelle che abbiamo fatte signore dei nostri pensieri, la pigrizia con l'andar per tutte le parti del mondo a cercar le occasioni che ci possan fare e ci facciano, oltre che buoni cristiani, famosi cavalieri."

Francesco, la crisi esistenziale lo incammina verso l'interiorità; s'interroga sul senso della vita stessa e cerca la risposta nella preghiera, nel silenzio e nella meditazione.

Un'immagine di Cristo crocifisso lo chiama per nome e gli dice: "Francesco, va e ripara la mia casa, che, come vedi, minaccia di crollare" Francesco intende la chiamata in senso materiale e comincia a lavorare in modo allegro e giocoso.

Per lui uscire dal mondo significa essenzialmente trasformare l'amarezza in dolcezza; iniziare una nuova forma di vita religiosa in quella società ancorata al passato e offrire valori nuovi.

Francesco ha incontrato nel Vangelo la sua forza ispiratrice e, in Cristo, la verità e la vita. Tutta la sua vita è uno stare bene con Dio, suo creatore, e con tutti gli esseri umani e tutte le creature.

Il suo caratteristico saluto, entrando nelle case era "pace e bene" ed esso è rimasto ancora vivo nella gente, nelle città, nelle popolazioni.